

Esami di Stato

di Fausto Vono

C'era una volta... al posto dell'attuale "esame di stato", l'esame di maturità, posto, come l'attuale, al termine della scuola secondaria. Era il terrore degli studenti diciottenni di un tempo questo esame che si sosteneva alla presenza di una severissima commissione, formata esclusivamente da docenti che non si conoscevano tra loro, provenienti da ogni parte d'Italia, e presieduta da un docente universitario o da un preside di scuola media di II grado.

Unica concessione all'indulgenza era la presenza, tra i commissari, del così detto "membro interno", un professore della classe frequentata dai maturandi, professore che non poteva interrogare, nemmeno nella propria disciplina, e che, per dirla chiara, aveva l'incombenza, non ufficiale, ma proprio per questo ancor più vincolante, di intercedere per loro.

In quei tempi preistorici chi scrive fu nominato presidente di commissione per gli esami di maturità a *** una cittadina a un centinaio di chilometri da Milano. Bisogna sapere che, sempre in quei tempi oscuri, i giornali quotidiani si preoccupavano di pubblicare la formazione delle commissioni di esame, indicando a fianco dei nomi di presidente e commissari la località di provenienza. Gli esami, allora, incominciavano il 1° giorno di luglio e si concludevano, di solito, nella prima decade di agosto.

Ero, dunque, come s'è detto, presidente di commissione e tutti i giorni raggiungevo la sede assegnatami col treno, poiché il Ministero – allora della Pubblica Istruzione, oggi dell'Istruzione,

dell'Università e della Ricerca - aveva stabilito che ciò fosse più vantaggioso per la mia salute e più economico per il pubblico erario.

Saranno state le dieci di sera di un luglio afoso. Ero solo in casa, la mia famiglia era al mare.

Suona il campanello del citofono: rispondo ma odo soltanto dei suoni indistinti, non riesco a comprendere le parole. Scendo al cancelletto della recinzione e mi trovo davanti a un distinto signore appena sceso da una lussuosa automobile.

- E' lei il presidente della 13^a Commissione?- domanda.

- Sì - rispondo.

- Ecco -. Toglie dalla cartella che teneva sotto braccio una grossa busta. - Qui ci sono dieci milioni. La signorina Tal dei Tali è una ragazza studiosissima, ma molto timida. Ha bisogno di essere incoraggiata. Ne parli con i commissari -.

Mi ritraggo e lo congedo con queste parole: - Senta: è una questione molto delicata, sarebbe meglio che lei venisse domani a scuola e riferisse le sue preoccupazioni all'intera commissione, tanto le sedute sono pubbliche -.

L'indomani, come al solito, incontro in treno un collega, divenuto in seguito mio carissimo amico. Vedo che è un po' imbarazzato, non è del solito umore. Cerca uno scompartimento vuoto lo trova, si siede e mi sussurra: - Ma sai che cosa m'è successo ieri?-.

Lo interrompo: - Sì, lo so. È venuto da te un signore alto, distinto, camicia azzurra, aperta sul collo e pantaloni chiari e ti ha detto che...-.

- Come? Anche da te?-.

- Sì. -

E dal confronto delle esperienze rileviamo che la trasferta milanese del signor X ha avuto due tappe, prima da me, poi dal mio amico.

A scuola non è venuto. Non l'abbiamo più rivisto.

Quel gentiluomo distinto, comunque, aveva ragione. La signorina sarà stata anche studiosissima, ma... quant'era timida!